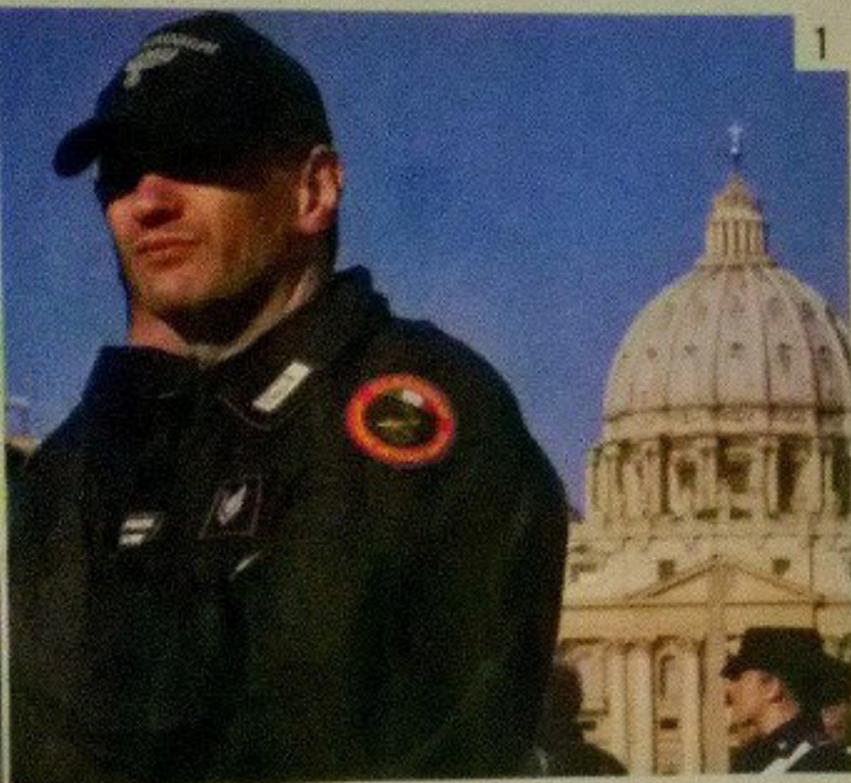


# SPERIMENTAZIONE ALL'ITALIANA?

Per la prima volta, spray al peperoncino in valutazione a poliziotti e carabinieri a Milano, Napoli e Roma. Le caratteristiche sono le stesse dei prodotti di libera vendita, ma sorgono dubbi sull'efficacia in determinate situazioni e sulle regole di ingaggio



1

1. All'ombra del "cupolone", i carabinieri saranno dotati di spray in via sperimentale.

Di Luca Di Rado

**A**nche la polizia italiana e i carabinieri sono (finalmente!) intenzionati a dotarsi dello spray antiaggressione all'*oleoresin capsi-cum*, cioè olio essenziale di peperoncino. In pratica, si tratta di uno strumento di autodifesa in grado di proiettare una sostanza composta da una percentuale fino al 10% di principio attivo, mentre la restante percentuale si divide tra il propellente ed estratti naturali. Lo spray, irrorato sul volto di un aggressore, provoca immediata sensazione di bruciore, lacrimazione e difficoltà respiratoria, effetti però contenuti nel tempo e privi di conseguenze per la salute.

## LE CARATTERISTICHE

In Italia, il possesso dello spray da parte dei privati cittadini è stato legalizzato con il decreto n° 103 del 2011, che ha sancito quali dovevano essere i criteri e le limitazioni. Per prima cosa, la capacità della bomboletta non deve essere superiore ai 20 ml, con quantità di principio attivo non superiore

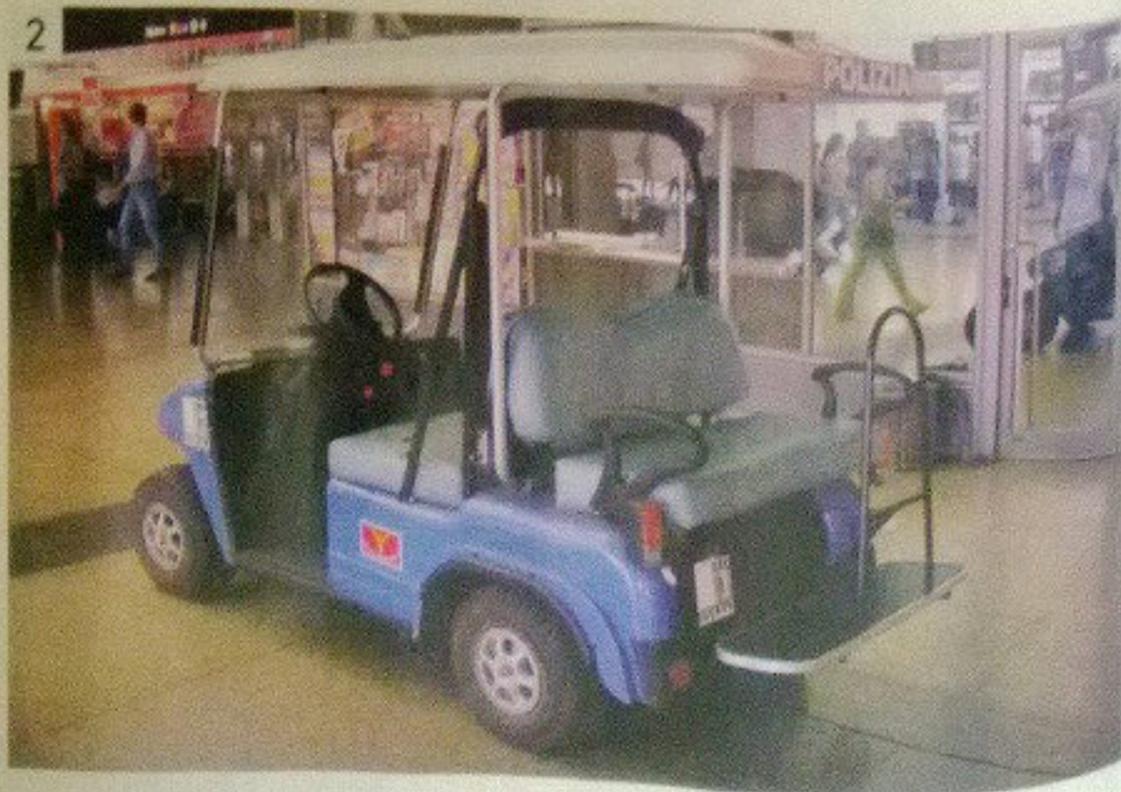
al 10%. Inoltre, deve avere getto nebulizzato (per intenderci, come quello dei deodoranti), gittata superiore ai 3 metri e sicura contro l'attivazione accidentale. Tutte queste caratteristiche ne autorizzano l'acquisto e il porto senza formalità maggiori di 16 anni.

Dal momento dell'entrata in vigore del decreto si è, però, venuto a creare un paradosso, e molto italiano: tutti potevano portare lo spray, tranne le forze dell'ordine! Infatti i carabinieri, la polizia di Stato, la guardia di finanza e tutti gli altri corpi armati dello Stato, seguono un ordinamento proprio, tale per cui tutto quello che si trova sulla divisa e sul cinturone deve essere approvato e sancito da un regolamento (che in alcuni casi sembra risalire al regno borbonico). Quindi, senza una apposita legge, decreto o quantomeno circolare, non è possibile dotare gli operatori di questo strumento.

Il problema in Italia, e penso di riscuotere ampi consensi, è la burocrazia troppo lenta e fatta di burocrati che difficilmente riescono a vedere oltre il loro naso. Dopo anni e anni, finalmente sembra aprirsi uno spiraglio: con il nuovo anno, infatti, le volanti e la polizia ferroviaria del capoluogo lombardo e i carabinieri della radiomobile di Napoli e Roma saranno dotati dello spray al peperoncino in via sperimentale. Se i riscontri saranno positivi, lo spray sarà esteso anche ad altri reparti. Quello che da sempre è mancato agli operatori è una via di mezzo tra il contatto fisico con le nude mani, l'uso dello sfollagente (manganello non è *politically correct*) e le armi da fuoco. Lo spray al peperoncino ha, quindi, appunto lo scopo di colmare il gap tra le mani e gli altri strumenti di autodifesa.

## ALCUNI DUBBI

La prima perplessità è la mancanza di un preciso regolamento che stabilisca apposite "regole di ingaggio", cioè in altre parole che stabilisca quando è possibile usare legalmente lo spray senza poi



2

2. A Milano, gli spray saranno assegnati alla polizia ferroviaria e alle volanti.

incorrere in grane disciplinari o giudiziarie. L'unica indicazione fornita al momento, è che lo *spray* dovrà essere utilizzato come *extrema ratio* per evitare lo scontro fisico e/o l'uso della pistola. Il che, converrete, vuol dire tutto e niente.

Un altro problema sollevato dalla "base" è che, mentre la fase di sperimentazione sarà iniziata con un unico tipo di prodotto (con caratteristiche analoghe a quello destinato all'autodifesa dei cittadini), in realtà i molteplici ruoli delle forze dell'ordine potrebbero, anzi dovrebbero consigliare l'adozione di modelli differenti, con caratteristiche specifiche. Ovviamente, la scelta dello stesso tipo di strumento già autorizzato per i cittadini ha il vantaggio di non richiedere appositi provvedimenti legislativi *ad hoc*, ma presenta numerosi aspetti critici.

Mi spiego meglio: che senso ha dotare la Polfer, che lavora all'interno di vagoni e stazioni, quindi ambienti chiusi e affollati, di uno *spray* nebulizzante? L'operatore che lo usa, dovrà poi evacuare tutto il vagone, visto che lo avrà contaminato interamente? Chi risarcirà tutta la gente che andrà al pronto soccorso a farsi refertare? Ma il problema riguarda anche l'operatore della Volante o Gazzella che, se ne fa uso per strada, potrà essere contaminato a sua volta se non è stato attento a calcolare la direzione del vento, visto che lo *spray* nebulizza la sostanza in piccolissime gocce facilmente influenzabili dalle correnti d'aria.

A mio avviso quindi la sperimentazione si sarebbe dovuta avviare adottando fin dall'inizio la tipologia di prodotto più indicata al reparto che dovrà impiegarlo. Per la Polfer e per tutti quelli che operano all'interno di posti chiusi o affollati, ci sono *gel* o schiume che attingono solo il bersaglio, con un bassissimo rischio di danno collaterale, mentre per gli operatori per il controllo del territorio serve uno *spray* a getto balistico con gittata superiore ai tre metri, sia per interporre tra il poliziotto o il carabiniere una conveniente distanza con il soggetto, sia per garantire quel minimo di sicurezza d'uso in condizioni climatiche non proprio ottimali.

L'unico caso in cui è consigliabile lo *spray* nebulizzante è per l'ordine pubblico, cioè quando l'obiettivo è una folla di facinorosi, ma anche in questo caso le bombolette di tipo "civile" sono del tutto inadatte, sia per quanto riguarda la capacità, sia per quanto riguarda il raggio d'azione.

Quindi, in sostanza, la prima sperimentazione dello *spray* alle forze dell'ordine nasce secondo auspici non proprio ottimali: prodotto non differenziato in base alle previsioni d'impiego e di caratteristiche insufficienti per l'utilizzo professionale, assenza di regole di ingaggio precise con la conseguenza di assoggettare l'operatore a giudizi soggettivi e volubili da parte del magistrato di turno che si troverà a decidere se fosse stato il caso di utilizzarlo o meno, standosene comodamente seduto con una piccola bilancina pesando i "se" e i "ma".

## LA VOCE DEI SINDACATI

Abbiamo contattato il segretario nazionale del Sap (Sindacato autonomo di polizia), Nicola Tarzi, che ha espresso un giudizio sostanzialmente positivo sull'adozione degli *spray*: «Indubbiamente è uno strumento di grande utilità, perché servirà a evitare il contatto fisico tra l'operatore e la persona da immobilizzare. Questo da un lato servirà a ridurre gli infortuni da parte degli operatori, dall'altro sarà anche utile per evitare che un soggetto esagitato possa a sua volta subire lesioni durante l'immobilizzazione. Quindi, l'impiego degli *spray* avrà anche l'indubbio pregio di ridurre le situazioni di rischio di lesioni per i soggetti fermati e i relativi contenziosi con la pubblica amministrazione».

Dello stesso segno il parere fornito da Filippo Girella, segretario generale Ugl-polizia di Stato: «La sperimentazione è stata salutata positivamente dai nostri iscritti e, per quanto riguarda le eventuali irregolarità degli strumenti attualmente in sperimentazione, occorre dire che, appunto, si tratta di sperimentazione e che, quindi, eventuali lacune potranno senz'altro essere colmate in seguito. D'altronde, se mai si parla...».

«Per quanto riguarda, invece, i reparti assegnatari, auspico che quanto prima lo *spray* possa essere distribuito ai reparti mobili impegnati in funzione antisommossa, perché potrebbe vantaggiosamente sostituire lo sfollagente, limitando il contatto tra gli operatori e la massa dei facinorosi e, di conseguenza, i danni da una parte e dall'altra» (R.P.)

1



1. Le caratteristiche degli *spray* assegnati in valutazione sono analoghe a quelle dei prodotti di libera vendita.

2. In particolare per i reparti mobili in funzione antisommossa, gli *spray* avrebbero una notevole utilità.

2

